

salvarsi a nuoto, non pochi annegarono, e tutta la flotta fu perduta (1).

Fu una disfatta totale: fu un annientamento della flotta veneziana: impossibile descriversi lo sgomento, il lutto della città a tale notizia. Non v'era quasi casa che non avesse a piangere qualche morto o prigioniero; quali sarebbero le conseguenze di tanta ruina nessuno poteva misurare: fin dove porterebbe i Genovesi l'orgoglio dell'ottenuta vittoria?

Primo pensiero fu intanto quello di rendere gli offici funebri a' morti, di provvedere al sollievo de' prigionieri pei quali furono mandati cinquemila ducati a Genova. Poi a prevenire mali maggiori si spedirono ambasciatori a Padova, a Verona, a Ferrara, a Mantova per domandare soccorsi, furono scritte lettere ai vari rettori, consoli, baii ispirando loro coraggio e che della salute della patria non disperassero.

Ma infatti la condizione di questa era miserrima e per nuove sciagure peggiorava. Un genovese Francesco Cataluzzo, riuscito a cacciar dal trono di Costantinopoli l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, favoriva l'innalzamento di Giovanni Paleologo, otteneva da questo in compenso l'infondazione dell'isola di Lesbo o Metelino, e assicurava ai suoi compatriotti la preminenza nell'impero. Il re Lodovico d'Ungheria minacciava di nuovo la Dalmazia; il re d'A-

(1) « Alli quattro novembre, così la Cronaca del Barbaro, da' Genovesi in Portolongo fu presa la nostra armata qual era di galie trentatre, navi grosse tre e venti grigarie. Scapolò (si salvò) m. Nicolò Pisani il capitano generale con il standaro et circa 1500 uomini con barche da Modon, 450 in circa furono morti, il resto preso: scapolò una galia sola, la quale fu presa da una galia de' Genovesi. » Nicolò Pisani fu privato per sempre del capitano del mare e di terra e condannato all'ammenda di L. 1000, e Nic. Quirini Boccium capitano di galee, privato egualmente di ogni ufficio per 6 anni e ad ammenda di D. 1000. Libro *Novella*, 20 agosto 1855, p. 93. All'Archivio.